



DEI DIRITTI E DEI DOVERI DINASTICI

Lettera a "Tricolore" di S.E. il Cav. Gr. Cr. Franco Malnati, membro della Consulta dei Senatori del Regno

Leggo sul n. 104 in data 1° gennaio 2006, alla pagina 7, la trascrizione di una intervista alla "Stampa" di Torino (e precisamente al noto giornalista Alain Elkann) del Principe Nicola di Russia, comparsa sul quotidiano torinese il 16 ottobre 2005.

Stimo e rispetto il Principe per i suoi legami familiari con la famiglia Savoia e con l'Italia, ma dissento totalmente dalla sua posizione politica ed anche dalle sue interpretazioni della Storia recente della Russia. Debbo dire che nel 1988 gli avevo inviato in omaggio il testo della mia conferenza commemorativa dello Zar Nicola II, e che ricevetti in risposta una lettera cortese ma negativa, sia per le critiche rivolte allo sfortunato Sovrano che per l'analisi della situazione russa di quel momento. E vedo che, coeentemente, non ha mutato opinione. Mi sia consentito, allora, di obiettare pubblicamente alle sue tesi.

Trovo anzitutto incomprensibile la sua affermazione di essere il "capofamiglia" dei "trenta membri della famiglia Romanov ancora vivi divisi per il mondo", ossia, in termini più chiari, il capo della famiglia imperiale russa. Questo non perché io mi azzardi ad entrare nel complicato viluppo della successione dei martiri di Ekaterinburg (reso inestricabile o quasi dalla bestialità degli assassini, che si presero la briga di ammazzare scrupolosamente tutti i Romanov che si trovarono fra le mani), ma solo per il fatto che l'eventuale capo della famiglia imperiale non può certo proclamarsi repubblicano, come invece tenacemente si dichiara il Principe Nicola.

La logica dice che i due sistemi, monarchico e repubblicano, sono incompatibili fra loro, cioè si elidono a vicenda.

Un capo del sistema monarchico può benissimo, all'insegna della sua libertà di opinione, convincersi che una repubblica presidenziale è migliore della monarchia. E correlativamente un presidente della repubblica, alla stessa stregua, può convincersi che per la stabilità dell'organismo statale è preferibile trasmettere il potere equilibratore per via ereditaria. Ma allora entrambi ne devono trarre le conseguenze, rinunciando a prerogative nelle quali non credono più. Con la differenza che nel caso monarchico c'è una linea di successione automatica, mentre in quello repubblicano, per scongiurare il caos, non vi è che la monarchia.

Nell'attualità russa, lo stesso Principe ammette che sua cugina Maria "si considera la futura imperatrice". Dunque, mentre lui vuole mantenere l'attuale repubblica presidenziale, vi è chi vede, nel futuro, una possibile restaurazione monarchica. Ne deriva che non si pone più un problema di scelta fra due rami dinastici in base alle precedenze fra lontane parentele, in quanto uno dei due rami, il suo, si autoesclude da un discorso monarchico.

Probabilmente, però, l'atteggiamento personale di cui sto parlando ha radici lontane, che si ricollegano alla complessa vicenda del regno dello Zar Nicola 11°. Infatti il Principe, cresciuto all'estero in un ambiente influenzato dalle versioni "occidentali" su quel periodo, riecheggia critiche e giudizi che sicuramente, se fosse viva, indignerebbero la buona Regina Elena (legatissima alla coppia imperiale russa). Sono queste opinioni che minano alla base la fiducia nell'istituto monarchico.

In realtà, io ritengo che si imponga una grande revisione della "vulgata" che condanna ingiustamente le vittime di quegli avvenimenti. Lo Zar e la Zarina furono osteggiati in tutti i modi, e alla fine detronizzati, da un sordido intreccio di politica internazionale, al quale collaborarono, purtroppo, all'interno della Russia, la classe politica espressa dalla Duma, i grandi industriali legati al capitale franco-inglese, e perfino il cosiddetto "partito dei granduchi", potentissimo a Corte. Si volle ad ogni costo la follia della guerra, si immolò la gioventù russa in attacchi forsennati solo per alleggerire la pressione tedesca sugli altri fronti, si impedì la pace offerta dagli Imperi Centrali e auspicata dal Papa, si accusarono il governo Sturmer, Rasputin e la Zarina di complottare per un accordo diretto con la Germania. In pochi giorni, una delle tante "rivolte del pane" comuni a tutti i belligeranti fu artificialmente trasformata in colpo di Stato, con la cattura dello Zar mediante una indegna trappola preparata da coloro che gli avevano giurato fedeltà eterna. I veri colpevoli delle sventure del popolo russo, più ancora dei bolscevichi, furono questi traditori, che poi non seppero reggere lo Stato neppure per pochi mesi, e scapparono come lepri alla prima sparata di Lenini.

E lasciamo stare Rasputin. Con tutte le sue colpe per dissolutezza e altro, era un pacifista convinto. Tentò di impedire la guerra con un telegramma terribilmente profetico, e se veramente, nel 1916, si adoperò per far cessare l'inutile strage, avrebbe dovuto essere premiato, non barbaramente massacrato. Il Principe sa di cosa parlo. Come sa che fu proprio la persona alla quale sta dedicando una biografia che, in una tragica notte del luglio 1914, forzò l'imperiale nipote a firmare il fatale ordine di mobilitazione! Io credo e spero che si avveri l'aspirazione della Granduchessa Maria, evidentemente conscia dei suoi diritti e dei suoi doveri. Ritengo che Vladimir Putin possa divenire, alla scadenza del suo mandato, il Monks della Russia, eventualmente dopo avere creato le premesse per una riunificazione con Ucraina e Bielorussia, imposta dalla Storia più recente e dall'economia.

Uno Stato così esteso non può e non deve essere lasciato allo sbando ad ogni elezione presidenziale.

Occorre un regime stabile e ordinato, all'interno del quale una democrazia liberale potrebbe funzionare in modo organico.

Gli spagnoli dicono che le restaurazioni monarchiche non si fanno sempre "como se debe", ma "como se puede". Nella fattispecie, un plebiscito potrebbe decretare tranquillamente l'ascesa al trono della Granduchessa, oppure del figlio Giorgio.

Basterebbe la volontà politica. Forse è fantascienza. Ma ne abbiamo viste tante... Meglio questo, che Ahmedinejad in Iran!

TRICOLORE

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052

Azzano S.P. (BG)

*E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it
www.tricolore-italia.com*